



Raffaella Sarti¹

Perché studiare storia dei generi?

La storia dei generi mira indagare un vasto ambito di tematiche. Schematizzando si può dire che studia, per i diversi contesti storici, geografici, culturali e sociali,

- come sono concepite le differenze tra maschi e femmine dalle persone “comuni” e da medici, scienziati, studiosi, filosofi, legislatori, religiosi etc.;
- come sono concettualizzate le identità intersessuali;
- quali idee e pratiche sono rilevabili rispetto all’esistenza di persone non classificabili / classificate come maschi o femmine;
- quali interventi sui corpi (dai tatuaggi alla chirurgia) sono usati per enfatizzare, attribuire, cambiare, le identità di genere;
- quali sono i ruoli, diritti e doveri assegnati a uomini e donne nei diversi contesti storici;
- come nei singoli contesti sono concepite e vissute le identità maschili e femminili da persone diverse per gruppo sociale, età, stato civile, posizione in famiglia, religione, istruzione, orientamento politico, etc. e come le diverse appartenenze si intrecciano dando origine a costellazioni differenti;
- quali sono le norme, le pratiche, gli atteggiamenti relativi agli orientamenti e alle relazioni eterosessuali, omosessuali, bisessuali, transessuali;
- quali sono i linguaggi usati per esprimere e definire i diversi aspetti delle identità di genere;
- come mascolinità e femminilità sono utilizzate in funzione della costruzione di gerarchie negli ambiti più vari, dalla politica all’economia;
- quali sono le istanze dei movimenti femministi, di liberazione omosessuale, di gay, lesbiche, bisex, trans, queer, intersex, etc.
- come si sono sviluppati gli studi sulle identità di genere in ambito scientifico, medico, psicologico, sociologico, antropologico, storico, filosofico, letterario etc.

Si tratta di un campo di studi relativo ad aspetti dell’esistenza umana intimi da un lato e fortemente sociali e culturali dall’altro. Esso riguarda, infatti, il modo stesso in cui sono “costruiti” i soggetti. Il genere assegnato alla nascita condiziona in modo determinante il successivo sviluppo del/la

¹ Prof. di Storia dei Generi
Scuola di Lingue e Letterature Straniere
Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali:
Storia, Culture, Lingue, Letterature, Arti, Media (DISCUI)
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
E-mail raffaella.sarti@uniurb.it

neonato/a. Tale assegnazione implica il fatto di instradare bambine e bambini verso percorsi differenziati: le loro attività sono incanalate e si svilupperanno lungo binari in parte diversi dando vita a una costruzione dualistica. Come scrive B.B., una studentessa che ha seguito il mio corso di Storia dei Generi nell'anno accademico 2017-2018, tale visione binaria “rischia di essere così radicata in noi, tanto da nemmeno accorgercene”.

Gli spazi di negoziazione di identità alternative sono stati tradizionalmente piuttosto limitati, e di solito sono tuttora tali. La storia dei generi indaga allora anche se, e in che misura, esistano, nei diversi contesti, possibilità di ridefinizione delle identità di genere assegnate alla nascita. Storicamente, nelle culture europee tale questione ha riguardato soprattutto le persone intersessuali e i/le trans. Di recente tuttavia si registrano casi di genitori che chiedono alle autorità preposte che non sia assegnato il sesso alla nascita ai loro figli/e sebbene sul piano fisico risultino maschi o femmine, e questo in vista di garantire loro maggiore libertà di scelta una volta cresciuti/e. Almeno in un caso la richiesta è stata accolta.

Certo non manca tra studentesse e studenti la curiosità verso i “*tanti altri generi*” (rispetto ai due storicamente prevalenti) “a cui corrispondono altrettante ‘normalità’ possibili, umane e vicine che solo un corso di Storia dei Generi può aiutare a percepire” (B.B.). Complessivamente, i diversi temi indagati dalla storia dei generi possono facilmente suscitare l’interesse di studentesse e studenti. Come ha scritto A.P., un’altra studentessa del corso da me tenuto presso l’Università di Urbino nel 2017-2018: “Il corso in Storia dei Generi risulta interessante sotto molti aspetti; innanzitutto aiuta a comprendere esattamente cosa si intenda con “genere”, distinguendo il reale significato [dal]l’insieme di definizioni approssimative che vengono alla mente. È inoltre interessante vedere come le categorie ed i ruoli di genere si siano formati nel tempo, come si siano cristallizzati e rimodellati, e quali siano stati i rapporti tra coloro appartenenti all’una o all’altra categoria. Si acquisisce così una nuova prospettiva nell’osservare le dinamiche di genere del giorno d’oggi” e questo “aiuta a comprendere da dove derivino”. “Tutto quello che fino a pochi mesi fa sembrava il soggetto di un dibattito strettamente contemporaneo ha radici molto profonde e lontane nel tempo”, nota B.B. a commento dell’esperienza fatta frequentando il corso.

Il rapporto tra il passato e un presente caratterizzato, per quanto riguarda i modi di concepire, vivere, normare le identità di genere, da radicali trasformazioni ma anche da profonde differenze tra diverse nazioni, gruppi sociali, culture, subculture, religioni etc. fa in effetti dello studio della storia dei generi un ambito utile per cogliere continuità e rotture, e quindi comprendere le dinamiche attuali in tutta la loro complessità.

Da una parte, come scrive O.K., una studentessa del corso da me tenuto presso l’Università di Urbino nel 2017-2018, “la storia dei generi è indispensabile per capire i processi sociali nel corso del tempo e le relazioni tra gli individui all’interno delle varie culture” e risulta particolarmente utile a “coloro che intendono a studiare le scienze sociali o qualsiasi ramo delle discipline umanistiche”.

Dall’altra, per studentesse e studenti più o meno ventenni, che dal punto di vista soggettivo sono spesso in una fase importante rispetto alla definizione della propria identità di genere individuale e/o alla comprensione delle implicazioni di tale identità, avere l’opportunità di studiare e scoprire la ricchezza e varietà delle riflessioni, norme, pratiche, lotte relative alle questioni, a volte date per scontate e banalizzate, dell’essere o non essere uomini e donne, del percepirsi o non percepirsi come tali, del provare attrazioni etero, omo, bisessuali, ecc. delle possibilità di scelta, costituisce un utile e arricchente stimolo anche per una riflessione su di sé e “per crescere”, come sostiene B.B. “perché

vale la pena percepire, classificare meglio, o non classificare affatto pur restando consapevoli dell'esistenza delle varie possibilità”.

Insomma, come scrive un'altra studentessa, E.G., il corso è importante “per capire che non esistono solo due generi (maschile e femminile) ma altre variazioni intermedie tra questi due estremi”; difficile allora proporre tassonomie rigide, al limite i generi possono essere considerati “infiniti”, secondo B.B. La ricerca mostra in effetti che tale campo dell'azione umana è stato ed è spesso attraversato da tensioni tra soggetti che mirano a imporre un ordine, spesso binario, e precise gerarchie tra uomini e donne, da un lato, e, dall'altro, altri soggetti che lottano per raggiungere obiettivi che spaziano dal riconoscimento del mero diritto all'esistenza sino al riconoscimento della pari dignità.

“Studiare le lotte (che spesso, purtroppo, restano in ombra nei libri di storia) combattute da numerose donne nel corso della storia”, come sostiene E.G., così come le lotte portate avanti da altri soggetti, appare pertanto elemento di arricchimento personale, importante anche per le riflessioni che permette sul piano morale e politico: riflessioni variamente declinate dalle diverse studentesse e studenti, ma che in genere riguardano appunto le differenze tra i generi e i rapporti con le persone che appaiono diverse da sé. Nella riflessione di E.G., “lo studio di storia dei generi è necessario per far acquisire a noi studenti una maggiore consapevolezza delle identità altrui, del mondo che ci circonda e delle nostre predisposizioni verso di essi, ricordandoci che gli unici mezzi per combattere pregiudizi e atteggiamenti discriminatori sono la comprensione e l'accettazione, raggiungibili solo grazie alla conoscenza”. La riflessione sulle questioni di genere porta, nel caso di E.G., anche a ritenere che non debba esistere “una gerarchia tra uomo e donna ma una situazione di parità, nel rispetto e nella valorizzazione delle rispettive differenze”.

La vastità dell'ambito di studio peraltro permette di sviluppare innumerevoli percorsi e approfondimenti, e ogni studente/ssa può quindi trovare opportunità di coltivare propri interessi. Come spiega O.K., “la storia dei generi è un corso che mi ha incuriosito molto, ho fatto continuamente ulteriori ricerche e approfondimenti riguardo al genere, al rapporto tra donne, uomini e tutti gli altri, e su come una persona percepisce se stessa all'interno di una specifica cultura e, viceversa, come tale persona viene vista dalla società”. “Poiché, inoltre, siamo circondati da episodi legati alle varie sfaccettature dei rapporti di genere, dalla lotta per le unioni civili, alle discriminazioni, all'inclusività Queer, agli abusi di potere sul luogo di lavoro, agli abusi e basta, e così via, sento di dire che un corso di Storia dei Generi dovrebbero farlo tutti”, sostiene B.B. Insomma, ogni studentessa e studente ha l'opportunità di approfondire i temi che più sollecitano la sua curiosità.

Publicato online in una prima versione il 18 febbraio 2018.

Versione attuale: versione aggiornata il 27 aprile 2018.

Citazione:

Raffaella Sarti, *Perché studiare storia dei generi?*, pubblicazione online, versione del 27 aprile 2018, http://www.people.uniurb.it/RaffaellaSarti/Raffaella_Sarti-Perche'_studiare_storia_dei_generi-2018-aprile.pdf

© Copyright Raffaella Sarti 2018